

per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria87

A stylized, low-angle illustration of a cityscape or architectural scene. It features several palm trees, a building with a dome, and a series of horizontal lines suggesting a ground plane or a series of steps. The illustration is rendered in a light gray tone and is positioned at the bottom right of the page, partially overlapping the '87' in the main title.

• **Direttore responsabile**
Massimiliano Tortora

• **Direttore**
Editor-in-chief
Romano Luperini
Facoltà di Lettere e Filosofia,
via Roma 56, 53100 Siena

• **Comitato direttivo**
Executive Editors
Anna Baldini
Pietro Cataldi
Raffaele Donnarumma

• **Redazione**
Editorial Board
Valentino Baldi
Riccardo Castellana
Valeria Cavalloro
Giuseppe Corlito
Tiziana de Rogatis
Irene Fantappiè
Damiano Frasca
Filippo Gobbo
Francesca Lorandini
Marianna Marrucci
Martina Mengoni
Cristina Savettieri
Gloria Scarfone
Michele Sisto
Tiziano Toracca
Massimiliano Tortora
Emanuele Zinato

• **Comitato Scientifico**
Advisory Board
Franco Baldasso
Alessio Baldini
Margherita Ganeri
Maria Anna Mariani
Alessandra Nucifora
Felice Rappazzo
Christian Rivoletti
Gigliola Sulis

• **Segreteria di redazione**
Editorial Assistant
Valeria Cavalloro
e-mail: v.cavalloro@gmail.com

• **Responsabili di sezione**
Features Editors
“Canone Contemporaneo”
Valentino Baldi
Università per Stranieri di Siena
P.za Carlo Rosselli, 27/28, 53100 Siena
e-mail: baldi.valentino@unistrasi.it

“Il Presente”
Massimiliano Tortora
Università di Roma La Sapienza
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
e-mail: massimiliano_tortora@hotmail.com

“Il libro in questione”
Emanuele Zinato
Università di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Piazzetta G. Folenà 1, 35137 Padova
e-mail: emanuele.zinato@tin.it

“Tremilabattute”
Marianna Marrucci
Università per Stranieri di Siena
Piazza Carlo Rosselli 27/28, Siena
e-mail: marrucci@unistrasi.it

Cristina Savettieri
Università di Pisa
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Via Santa Maria 36, 56126 Pisa
e-mail: cristina.savettieri@unipi.it

I libri inviati per recensione vanno spediti a:
Cristina Savettieri
Università di Pisa
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Via Santa Maria 36, 56126 Pisa

Tutti gli articoli pubblicati su «allegoria» sono sottoposti a *peer-review* interna o esterna. I saggi pubblicati nelle sezioni “Il tema” e “Teoria e critica” sono sottoposti a un regime di *double-blind peer-review*. L’archivio delle revisioni e l’elenco dei revisori esterni è disponibile presso la segreteria di redazione.

progetto grafico Federica Giovannini
impaginazione Fotocomp - Palermo
stampa Tipografia Publirstampa s.n.c. - Palermo

per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria87



rivista semestrale
anno XXXV
terza serie
numero 87
gennaio/giugno 2023



G. B. PALUMBO EDITORE

allegoria87



Il tema

Prendere la parola:
scrittori e scrittrici
in democrazia

Teoria e critica

a cura di Valeria Marino,
e Salvatore Spampinato

- **7**
Valeria Marino
Salvatore Spampinato
Presentazione
- **16**
Gisèle Sapiro
*Le forme di impegno
degli scrittori: continuità
e rotture*
(trad. it. di Valeria Marino)
- **36**
Massimo Bonifazio
*Una poesia sul giornale
per prendere la parola?*
Quello che deve essere
detto (2012)
di Günter Grass
- **50**
Sylvie Servoise
*Réinventions de l'écrivain
et de l'écrivaine
démocratiques
au XXI^e siècle*
- **61**
Barbara Julieta Bellini
*Contre la conscience
de classe. Misérabilisme et
illusion autobiographique
dans En finir avec*
Eddy Bellegueule
- **73**
Anna Baldini
*Il primo romanzo
di Primo Levi e l'invasione
israeliana del Libano (1982)*
- **87**
Noemi Magerand
*Quando Umberto Eco
si chiamava Dedalus:
il contributo politico-
letterario di un intellettuale
sotto pseudonimo su
«il manifesto» (1971-1975)*
- **102**
Benoît Monginot
*La politisation
de l'autobiographie dans*
Les années d'Annie Ernaux
- **123**
Franco Baldasso
*Umberto Saba: l'Occidente
dopo «Maidaneck»*



sommario gennaio/giugno 2023

Tremila battute



- **141**
Letteratura e arti
Simona Baldanzi
Se tornano le rane
(Irene Cecchini)
Bernard de Fallois
Saggi su Proust;
Marcel Proust
I 75 fogli (Francesca Lorandini)
Charles Baudelaire
Il cigno (Pietro Cataldi)
Johann Wolfgang Goethe
I dolori del giovane Werther (Michele Sisto)
Franco Fortini
Hans Magnus Enzensberger
Così anche noi in un'eco. Carteggio 1961-1968 (Salvatore Spampinato)
Heiner Müller
Teatro (Paola Quadrelli)
Mariette Navarro
Ultramarino (Ornella Tajani)
Joseph Ponthus
Alla linea. Fogli di fabbrica (Claudio Panella)
- **150**
Saggi
Roberta Colombi
La verità della finzione. Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo (Margherita Ganeri)
Matteo Giancotti
Educare al testo letterario. Appunti e spunti per la scuola primaria (Marianna Marrucci)
Valerio Magrelli
Proust e Céline. La mente e l'odio (Iacopo Leoni)
Giulia Marcucci
Čechov in Italia. La duchessa d'Andria e altre traduzioni (1905-1936) (Valeria Cavalloro)
Concetta Maria Pagliuca
Filippo Pennacchio (a cura di)
Narratologie. Prospettive di ricerca (Agnese Macori)
Bruno Pischedda
La competizione editoriale. Marchi e collane di vasto pubblico nell'Italia contemporanea (1860-2020) (Tiziano Toracca)
Laura Pugno (a cura di)
Mappa immaginaria della poesia italiana contemporanea (Giuseppe Carracchia)
Benedetta Tobagi
La Resistenza delle donne (Anna Baldini)

Una poesia sul giornale
per prendere la parola?
*Quello che deve essere
detto* (2012)
di Günter Grass

Massimo Bonifazio

Was gesagt werden muss

*Warum schweige ich, verschweige zu lange,
was offensichtlich ist und in Planspielen
geübt wurde, an deren Ende als Überlebende
wir allenfalls Fußnoten sind.*

*Es ist das behauptete Recht auf den Erstschlag,
der das von einem Maulhelden unterjochte
und zum organisierten Jubel gelenkte
iranische Volk auslöschen könnte,
weil in dessen Machtbereich der Bau
einer Atombombe vermutet wird.*

*Doch warum untersage ich mir,
jenes andere Land beim Namen zu nennen,*

Quello che deve essere detto

Perché taccio, passo sotto silenzio troppo a lungo
quanto è palese e si è praticato
in giochi di guerra alla fine dei quali, da sopravvissuti,
noi siamo tutt'al più le note a margine.

È l'affermato diritto al decisivo attacco preventivo
che potrebbe cancellare il popolo iraniano
soggiogato da un fanfarone
e spinto al giubilo organizzato,
perché nella sfera di sua competenza si presume
la costruzione di un'atomica.

E allora perché mi proibisco
di chiamare per nome l'altro paese,

*in dem seit Jahren – wenn auch geheimgehalten –
ein wachsend nukleares Potential verfügbar
aber außer Kontrolle, weil keiner Prüfung
zugänglich ist?*

*Das allgemeine Verschweigen dieses Tatbestandes,
dem sich mein Schweigen untergeordnet hat,
empfinde ich als belastende Lüge
und Zwang, der Strafe in Aussicht stellt,
sobald er mißachtet wird;
das Verdikt «Antisemitismus» ist geläufig.*

*Jetzt aber, weil aus meinem Land,
das von ureigenen Verbrechen,
die ohne Vergleich sind,
Mal um Mal eingeholt und zur Rede gestellt wird,
wiederum und rein geschäftsmäßig, wenn auch
mit flinker Lippe als Wiedergutmachung deklariert,
ein weiteres U-Boot nach Israel
geliefert werden soll, dessen Spezialität
darin besteht, allesvernichtende Sprengköpfe
dorthin lenken zu können, wo die Existenz
einer einzigen Atombombe unbewiesen ist,*

in cui da anni – anche se coperto da segreto –
si dispone di un crescente potenziale nucleare,
però fuori controllo, perché inaccessibile
a qualsiasi ispezione?

Il silenzio di tutti su questo stato di cose,
a cui si è assoggettato il mio silenzio,
lo sento come opprimente menzogna
e inibizione che prospetta punizioni
appena non se ne tenga conto;
il verdetto «antisemitismo» è d'uso corrente.

Ora però, poiché dal mio paese,
di volta in volta toccato
da crimini esclusivi
che non hanno paragone
e costretto a giustificarsi,
di nuovo e per puri scopi commerciali, anche se
con lingua svelta la si dichiara «riparazione»,
dovrebbe essere consegnato a Israele
un altro sommergibile, la cui specialità
consiste nel poter dirigere annientanti testate là dove
l'esistenza di un'unica bomba atomica non è provata

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

*doch als Befürchtung von Beweiskraft sein will,
sage ich, was gesagt werden muß.*

*Warum aber schwieg ich bislang?
Weil ich meinte, meine Herkunft,
die von nie zu tilgendem Makel behaftet ist,
verbiete, diese Tatsache als ausgesprochene Wahrheit
dem Land Israel, dem ich verbunden bin
und bleiben will, zuzumuten.*

*Warum sage ich jetzt erst,
gealtert und mit letzter Tinte:
Die Atommacht Israel gefährdet
den ohnehin brüchigen Weltfrieden?
Weil gesagt werden muß,
was schon morgen zu spät sein könnte;
auch weil wir – als Deutsche belastet genug –
Zulieferer eines Verbrechens werden könnten,
das voraussehbar ist, weshalb unsere Mitschuld
durch keine der üblichen Ausreden
zu tilgen wäre.*

*Und zugegeben: ich schweige nicht mehr,
weil ich der Heuchelei des Westens*

ma vuol essere di forza probatoria come spauracchio,
dico quello che deve essere detto.

Perché ho taciuto finora?
Perché pensavo che la mia origine,
gravata da una macchia incancellabile,
impedisce di aspettarsi questo dato di fatto
come verità dichiarata dallo Stato d'Israele
al quale sono e voglio restare legato.

Perché dico solo adesso,
da vecchio e con l'ultimo inchiostro:
la potenza nucleare di Israele minaccia
la così fragile pace mondiale?
Perché deve essere detto
quello che già domani potrebbe essere troppo tardi;
anche perché noi – come tedeschi con sufficienti colpe a carico –
potremmo diventare fornitori di un crimine
prevedibile, e nessuna delle solite scuse
cancellerebbe la nostra complicità.

E lo ammetto: non taccio più
perché dell'ipocrisia dell'Occidente

*überdrüssig bin; zudem ist zu hoffen,
es mögen sich viele vom Schweigen befreien,
den Verursacher der erkennbaren Gefahr
zum Verzicht auf Gewalt auffordern und
gleichfalls darauf bestehen,
daß eine unbehinderte und permanente Kontrolle
des israelischen atomaren Potentials
und der iranischen Atomanlagen
durch eine internationale Instanz
von den Regierungen beider Länder zugelassen wird.*

*Nur so ist allen, den Israelis und Palästinensern,
mehr noch, allen Menschen, die in dieser
vom Wahn okkupierten Region
dicht bei dicht verfeindet leben
und letztlich auch uns zu helfen.*

ne ho fin sopra i capelli; perché è auspicabile
che molti vogliano affrancarsi dal silenzio,
esortino alla rinuncia il promotore
del pericolo riconoscibile e
altrettanto insistano perché
un controllo libero e permanente
del potenziale atomico israeliano
e delle installazioni nucleari iraniane
sia consentito dai governi di entrambi i paesi
tramite un'istanza internazionale.

Solo così per tutti, israeliani e palestinesi,
e più ancora, per tutti gli uomini che vivono
ostilmente fianco a fianco in quella
regione occupata dalla follia ci sarà una via d'uscita,
e in fin dei conti anche per noi.

GÜNTER GRASS (trad. it. di Claudio Groff)

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

1. La «coscienza critica della nazione»

Fin dal romanzo *Die Blechtrommel (Il tamburo di latta, 1959)*, Günter Grass (1927-2015) ha occupato un posto singolarmente ingombrante nella scena pubblica tedesca. Già nel romanzo d'esordio, infatti, è chiarissima la sua indomita volontà di confrontarsi «with the burning issues of the day»,¹ costruendo il suo personaggio pubblico – e di conseguenza i suoi libri e in

1 S. Taberner, *Some Reflections on the Passing of Günter Grass (1927–2015)*, in «German Studies Review», 38, 3, 2015, pp. 483-489: p. 483.

generale i suoi interventi – intorno alla presa di parola riguardo alle contraddizioni della società tedesca, viste sempre da punti di vista eccentrici e deformanti, che ne rivelano aspetti inediti o scarsamente considerati. Nel *Tamburo*, la prospettiva del nano rinchiuso in manicomio rivela l'attivissima partecipazione della piccola borghesia ai disegni hitleriani, e poi l'impossibile rielaborazione del passato nel dopoguerra; in seguito, al centro delle opere letterarie ci saranno i movimenti studenteschi del '68 in *Örtlich betäubt* (*Anestesia locale*, 1969), l'impegno diretto dello scrittore a favore di Willy Brandt in *Aus dem Tagebuch einer Schnecke* (*Dal diario di una lumaca*, 1972), i rapporti fra i sessi nel *Butt* (*Il rombo*, 1977), la possibile devastazione atomica del mondo nella *Rättin* (*La ratta*, 1986), la riunificazione tedesca in *Ein weites Feld* (*È una lunga storia*, 1995) e di nuovo il rapporto con la storia tedesca nella novella *Im Krebsgang* (*Il passo del gambero*, 2002),² per citare solo i casi più evidenti.

È del resto evidente una doppia costruzione della figura pubblica di Grass come scrittore impegnato, che si fissa sia sulla pagina delle sue opere (dove del resto si mette in scena a più riprese, in una varietà di forme che giocano con l'autofiction) sia nel discorso più latamente pubblico, con interventi su giornali e con discorsi in varie occasioni, nelle quali prende posizione su una varietà di temi progressisti, dalla parità di diritti per le persone omosessuali al rischio atomico, dal diritto all'aborto alla necessità di proteggere Sinti e Rom; con il crollo della DDR, subentra lo scetticismo per la possibile riunificazione tedesca, collegata a quello che resta il suo tema principale, ossia le responsabilità che derivano ai tedeschi dal passato nazista, nella continua tentazione dell'oblio.³

Appare palese che i tratti di questa figura pubblica siano *costruiti* – proprio come avviene per i personaggi letterari – intorno ad alcune caratteristiche piuttosto ben definite. Quella più evidente è un anticonformismo legato a filo doppio a una certa sicumera. Sono questi i tratti fondanti di quell'atteggiamento da «coscienza critica della nazione» che, spavaldamente esibito fin dai suoi esordi, ha finito per diventare un marchio di fabbrica e quasi un epiteto, ricorrente per esempio in pressoché tutti i suoi necrologi.⁴

2 Le opere citate sono comparse presso gli editori Luchterhand (Neuwied) e Steidl (Göttingen). Prime edizioni italiane con la traduzione di B. Bianchi: *Il tamburo di latta*, Feltrinelli, Milano 1962; *Anestesia locale*, Einaudi, Torino 1971; *Dal diario di una lumaca*, Einaudi, Torino 1974; *Il rombo*, Einaudi, Torino 1979; *La ratta*, Einaudi, Torino 1987. Con la traduzione di C. Groff: *È una lunga storia*, Einaudi, Torino 1998; *Il passo del gambero*, Einaudi, Torino 2002.

3 Per le evenienze biografiche cfr. G. Schiavoni, *Günter Grass. Un tedesco contro l'oblio*, Carocci, Roma 2011; H. Vormweg, *Günter Grass*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1998.

4 Limitandosi solo ad alcuni di quelli italiani che hanno l'espressione nel titolo o nel corpo dell'articolo: A. Tarquini, *Addio a Günter Grass, coscienza critica della democrazia tedesca*, in «La Repubblica», 13 aprile 2015; *Addio Grass, coscienza critica della Germania*, in «Il Piccolo», 14 aprile 2015; G. Schiavoni, *Günter Grass, autobiografia di un secolo*, in «il manifesto», 14 aprile 2015; P. Battista, *Günter Grass, l'intellettuale che ha sferzato la Germania*, in «Corriere della sera», 13 aprile 2015.

Già all'inizio della sua carriera, Grass si comporta da Grillo parlante non sempre simpatico al suo pubblico-Pinocchio, giocando chiaramente sulla presupposta superiorità dell'intellettuale che, poiché riflette per mestiere, si sente in diritto di dire ai suoi contemporanei «quello che deve essere detto», come nella poesia di cui parleremo fra poco. In realtà Grass è molto sornione, e ironizza su questo doppio ruolo già nel 1966, quando in un suo intervento a Princeton, dal titolo *Sulla scarsa autostima degli scrittori buffoni che scrivono per corti che non esistono* parla di scrittori che,

lungi dall'aver l'arrogante pretesa di rappresentare la coscienza della nazione, di tanto in tanto buttano all'aria il loro tavolo di lavoro e si dedicano alle loro cianfrusaglie democratiche. Questo però significa ricercare compromessi. Siamone consapevoli: la poesia non conosce compromessi, mentre noi viviamo di compromessi. Chi lavora reggendo questa tensione è un buffone, e cambia il mondo.⁵

In questo modo Grass cerca di barcamenarsi fra la sfera «incontaminata, seducente, «utopica» della letteratura e della poesia da un lato e quella meschina, contraddittoria e sordida della realtà dall'altro»,⁶ criticando per esempio Jean-Paul Sartre che a suo dire si è «messo nei panni del predicatore, del prete», e ha perso quindi il contatto con l'arte vera e propria. Nella sua *verve* visuale, Grass identifica la lumaca quale suo «animale araldico»; essa sta infatti a terra, vicina alle basse e poco esaltanti questioni della battaglia quotidiana, ed è un animale con un orizzonte molto limitato, che fa «piccoli passi» (uno degli slogan della socialdemocrazia di Brandt), in palese contrasto con le visioni hegelianamente totalizzanti del mondo. All'interno della produzione letteraria di Grass, la lumaca si pone in palese opposizione al rombo dell'omonimo romanzo, che fin dalla preistoria funge da cattivo consigliere e spinge i maschi sul loro cammino di distruzione e di predominio sul mondo. Il rombo sembra incarnare appunto il *Weltgeist* hegeliano, nel suo essere una sorta di Dio che ha una visuale sovrana sul corso della storia; salvo poi sbagliare clamorosamente tutti i conti e finire condannato dal Femminale, un tribunale femminista.⁷

C'è una evidente messa in scena di questo sé, dell'intellettuale che agisce nel proprio tempo. Grass del resto è in buona compagnia; nella sfera linguistica tedesca possiamo fare i nomi di Hans Magnus Enzensberger, di Erich Fried, di Heinrich Böll, di Martin Walser, tutti autori che, dagli anni Sessanta in avanti, hanno «preso pubblicamente la parola» sia nell'agone

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

5 In G. Grass, *L'etica dello scrittore. Discorsi e interventi*, a cura di C. Giacobazzi, trad. it. di R. Loccisano, Medusa, Milano 2007, pp. 33-34.

6 Schiavoni, *Günter Grass. Un tedesco contro l'oblio*, cit., p. 88.

7 Cfr. M. Bonifazio, «Der Butt» di Günter Grass. *Un principio maschile dalla bocca storta*, in *Ex oriente picaro. L'opera di Günter Grass*, a cura di M. Pirro, Graphis, Bari 2006, pp. 94-103.

politico che sulla pagina letteraria.⁸ Il caso di Grass mi pare particolarmente interessante perché lo sforzo “educativo” appare sempre collegato all’aumento o alla stabilizzazione del proprio prestigio – e spesso del proprio patrimonio. Uno degli ambiti in cui questo è più evidente riguarda le abili strategie di marketing messe in atto da Grass e dai suoi editori. Una per tutte è quella legata al lancio del romanzo *Il Rombo*, nel 1977, intorno al quale l’editore Luchterhand crea un intenso clima di attesa, utilizzando varie strategie commerciali per pilotarne l’accoglienza, come l’invio gratuito di circa 4.000 copie del libro a vari *Interessenten* e l’affissione a tappeto di cartelloni pubblicitari con un disegno di Grass, corredati dalla frase «Ora sappiamo di nuovo cos’è la grande prosa», del critico Joachim Gaudig; e ancora l’organizzazione di una trentina di letture pubbliche nei due mesi precedenti l’uscita, durante le quali circa diecimila persone possono ascoltare dalla viva voce di Grass brani del romanzo ancora prima che questo compaia in libreria. Vedremo fra poco come anche per la diffusione della poesia oggetto di questo intervento sia riconoscibile una strategia piuttosto precisa.

Sarebbe lungo ripercorrere le modalità con le quali, a partire almeno dagli anni Ottanta, Grass ha utilizzato la propria biografia come una sorta di modello, dal quale la Repubblica federale avrebbe dovuto imparare. Una traccia molto evidente di questo atteggiamento si trova nel testo *Schreiben nach Auschwitz*,⁹ ossia le lezioni di poetica tenute presso l’Università di Francoforte nel 1990. Grass lavora sul disimparare e il reimparare, sull’acceptare che l’orrore di Auschwitz ha avuto veramente luogo, che i tedeschi ne sono responsabili e sul problema di comportarsi e di scrivere diversamente a motivo di questa responsabilità. Il ragionamento su questo processo parte, appunto, dalla sua esperienza biografica di soldato appena diciottenne che, alla fine della guerra, da prigioniero degli americani, non vuole credere a quella che ritiene mera propaganda antitedesca e pensa che il campo di concentramento di Dachau, che gli viene mostrato come prova, sia un fake.

L’autobiografia (ma bisognerebbe ragionare meglio su questo termine) *Beim Häuten der Zwiebel* (*Sbucciando la cipolla*, 2006), mette in gioco la biografia di Grass nel suo complesso. La rivelazione più sensazionale è che Grass diciassettenne non è entrato nell’esercito regolare, la Wehrmacht,

8 Cfr. per esempio M. Paleari, *La letteratura nella Bundesrepublik* (in particolare il paragrafo «Gli anni Sessanta»), in *Letteratura tedesca. Epoche, generi, intersezioni*, a cura di C. M. Buglioni, M. Castellari, A. Goggio, M. Paleari, Le Monnier, Firenze 2019, pp. 189 e ss.

9 G. Grass, *Schreiben nach Auschwitz*, Luchterhand, Neuwied 1990. È stato pubblicato un libro in italiano con lo stesso titolo (*Scrivere dopo Auschwitz. Scritti e interviste*, trad. di B. D’Andò e M. Palermi, Datanews, Roma 2006), il quale però contiene la *lectio* tenuta in occasione del conferimento del premio Nobel e alcune interviste, ma non le lezioni francofortesi.

come il pubblico ha creduto fino a quel momento, bensì nelle Waffen-SS, un corpo scelto in cui si entrava solo da volontari e collegato appunto alle SS. Apparentemente un colpo per l'immagine dello scrittore, che ha tenuto così a lungo questo scheletro nell'armadio; in realtà anche un modo per vendere più copie, dato che il particolare viene fatto emergere in alcune interviste prima dell'uscita del libro, favorendone così il successo di vendite.¹⁰

2. Una poesia di protesta?

Arriviamo finalmente alla nostra poesia. Nell'aprile del 2012 Günter Grass, che ha 85 anni, sceglie di «prendere la parola» su un problema di attualità politica – il potenziale conflitto fra Israele e Iran – con un gesto a suo modo eclatante. Pubblica infatti una poesia su tre quotidiani, la tedesca «Süddeutsche Zeitung», l'italiana «Repubblica», e lo spagnolo «El país»; è noto che altri giornali, fra i quali il prestigioso settimanale tedesco «Die Zeit» e il «New York Times», hanno rifiutato la pubblicazione, a motivo della sua scarsa difendibilità.¹¹ Molto notevole appare che alcuni commenti (sia positivi che negativi) siano comparsi contemporaneamente alla poesia, a riprova delle mirate e precise strategie di diffusione di cui parlavo prima. Il titolo della poesia è *Was gesagt werden muss* (*Quello che deve essere detto*).¹² In Germania spesso si pubblicano poesie sui giornali, edite o inedite, di solito di autori noti, per lo più nelle pagine culturali con un intento decorativo. A volte queste però svolgono la funzione di articolo di fondo; un caso molto famoso è quello della poesia *Nachruf* (*Necrologio*) di Volker Braun, poi diventata *Mein Eigentum* (*La mia proprietà*), che nell'estate del 1990 commentava la trasformazione della Germania socialista che pochi mesi dopo avrebbe portato alla riunificazione tedesca.

Grass affronta dunque un tema di attualità politica con uno strumento sì particolare, ma non del tutto inusuale. Lo fa in una maniera che a più riprese è stata definita «goffa e imbarazzante»;¹³ si tratta in effetti di una poesia piuttosto brutta e priva sia di ritmo che di immagini salienti. La sintassi appare arzigogolata e nemmeno lontanamente all'altezza di altre prove letterarie grassiane. Va detto che la fama della – pur abbastanza cospi-

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

10 Cfr. *Ein Buch, ein Bekenntnis: Die Debatte um Günter Grass' «Beim Häuten der Zwiebel»*, hrsg. M. Kölbel, Steidl, Göttingen 2007.

11 S. Taberner, «*Was gesagt werden muss*»: Güter Grass's 'Israel/Iran' poem of April 2012, in «German Life and Letters», 65, 4 October 2012, pp. 518-531: p. 519.

12 È possibile trovare il testo originale e la traduzione italiana di Claudio Groff ai seguenti indirizzi: <https://www.sueddeutsche.de/kultur/gedicht-zum-konflikt-zwischen-israel-und-iran-was-gesagt-werden-muss-1.1325809>; <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/04/04/una-poesia-contro-israele-ultima-provocazione-di.html> (ultimo accesso: 2/5/2023).

13 Taberner, «*Was gesagt werden muss*», cit., p. 530.

cua¹⁴ – produzione poetica di Grass non sembra avere vita propria, quanto piuttosto esistere per così dire al traino della sua prosa, a livello di curiosità più che di genuino interesse da un punto di vista meramente letterario. Ciò che allo scrittore preme qui mettere in risalto è il “fatto” che «la potenza militare di Israele / minaccia la così fragile pace mondiale» (vv. 48 s.), e insieme la colpa dello stato tedesco nel fornirgli un sottomarino che può ospitare testate nucleari, che potrebbero venire usate per distruggere l’Iran (vv. 38 ss.). Il ministro degli interni israeliano Eli Yishai reagisce dichiarando Grass *persona non grata*, secondo una legge del 1952 che vieta alle persone che hanno fatto parte di organizzazioni naziste l’ingresso nel paese.¹⁵ Appare tuttavia chiaro come la questione geopolitica contingente sia funzionale per agganciarsi a problematiche più squisitamente tedesche, come il rapporto della Germania con il proprio passato e *quindi* con il popolo ebraico; e soprattutto, come vedremo, per mettere in scena l’Io che nella poesia parla. La poesia suscita, ancor prima di venire pubblicata, un acceso dibattito sui quotidiani di vari paesi, sulle riviste specializzate, nel cyberspazio su vari blog e siti. Esso è facilmente ricostruibile su internet, partendo da qualsiasi motore di ricerca; decine sono le pagine dedicate ad esso, in varie lingue, a testimonianza dell’effetto globale suscitato dalla poesia.¹⁶ La ricezione si divide, come era facile prevedere, in due fazioni. L’idea che lo stato ebraico sia un pericolo per la pace mondiale è vista da alcuni commentatori come un coraggioso ripudio della *political correctness*, corretto nei suoi assunti (anche se espresso in maniera un po’ miserevole); da altri viene vista come espressione di antisemitismo, o comunque come una sorta di rivalsa: un documento della vendetta immaginaria di una generazione che per tutta la vita si è sentita offesa sotto il punto di vista morale.¹⁷

- 14 Oltre alle poesie contenute per esempio nel *Rombo*, sono diverse le raccolte poetiche, spesso accompagnate da litografie dello stesso Grass. Cito qui solo quelle comparse in italiano: *Dodici poesie e sette disegni*, trad. it. di R. Fertonani ed E. Picco, con un’acquaforte di E. Baj, Edizioni 32, Milano 1976; *Ventisette poesie*, trad. it. di G. Cusatelli, con un’acquaforte di E. Bec, Ed. San Marco dei Giustiniani, Genova 1979; *Il mio grande sì: poesie sulla poesia e sulla politica*, a cura di C. Giacobazzi, trad. it. di E. Massari, Medusa, Milano 2005.
- 15 Dpa, *Israel: Einreiseverbot für Günter Grass*, in «Merkur.de», 8. April 2012, <https://www.merkur.de/politik/israel-verhaengt-einreiseverbot-gegen-guenter-grass-zr-2269468.html> (ultimo accesso: 2/5/2023).
- 16 L’elenco sarebbe lunghissimo; per quelle in tedesco può essere utile la pagina *Was gesagt werden muss* su «Wikipedia», https://de.wikipedia.org/wiki/Was_gesagt_werden_muss (ultimo accesso: 2/5/2023). Mi limito a segnalare una raccolta di vignette satiriche comparse in vari giornali, alla pagina *Grass: «Quello che deve essere detto»*, in «Fany-Blog. Vignette Arte Musica», <https://fany-blog.blogspot.com/2012/04/grass-quello-che-deve-essere-detto.html> (ultimo accesso: 2/5/2023).
- 17 Per la ricostruzione del dibattito, oltre al già citato Taberner, *Was gesagt werden muss*, cfr. per esempio M. Tambarin, *Grass et Israël: «Ce qui doit être dit» – et ce qui ne saurait l’être*, in «Allemagne d’aujourd’hui», 2, 204, 2013, pp. 96-112; R.E. Schade, «*Was gesagt werden muss*»: *Concerning Grass’s «Schweigen» (with an Epistolary Coda)*, in «German Studies Review», 36, 2, 2013, pp. 393-398; *Was gesagt wurde. Eine Dokumentation über Günter Grass’ «Was gesagt werden muss» und die deutsche Debatte*, ed. H. Detering and Per Øhrgaard, Göttingen 2013.

3. Perché solo adesso

Nella sua contorta e farraginoso retorica, la poesia è costruita intorno a una serie di invocazioni dello scrittore a sé stesso. Si apre infatti con una domanda che poi viene variata più volte:

*Warum schweige ich, verschweige zu lange,
was offensichtlich ist [...]?*

(vv. 1-2)

*Doch warum untersage ich mir,
jenes andere Land beim Namen zu nennen [...]?*

(vv. 14-15)

Warum aber schwieg ich bislang?

(v. 39)

Warum sage ich jetzt erst [...]?

(v. 45)

Perché taccio, passo sotto silenzio troppo a lungo
quanto è palese [...]?

(vv. 1-2)

E allora perché mi proibisco
di chiamare per nome l'altro paese [...]?

(vv. 14-15)

Perché ho taciuto finora?

(v. 39)

Perché dico solo adesso [...]?

(v. 45)

Appare di estremo interesse che la poesia si apra in maniera molto simile alla novella *Il passo del gambero*, che comincia con le parole «Warum erst jetzt?» («Perché solo adesso?»).¹⁸ Dieci anni prima, Grass vi aveva affrontato il complicato discorso del “deutsches Leiden”, delle “sofferenze dei tedeschi” nell’inverno 1944-1945, quando l’avanzata dell’armata rossa aveva spinto alla fuga milioni di tedeschi dei territori orientali. La trama della novella è questa: agli inizi degli anni 2000 un giornalista, Paul Pokriefke, riceve da un vecchio scrittore – in cui è riconoscibilissimo lo stesso Grass, gustosamente autodileggiante – l’incarico di scrivere un libro sopra l’af-

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

18 Cfr. G. Grass, *Im Krebsgang. Eine Novelle*, Steidl, Göttingen 2022 (*Il passo del gambero*, cit., p. 3).

fondamento, nel gennaio 1945, di una nave che trasporta più di diecimila profughi e viene affondata da un sottomarino sovietico, la stessa nave sulla quale Paul è venuto al mondo. Nelle sue ricerche per il libro, Paul scopre che suo figlio Konrad ha dedicato un sito internet alla questione della nave affondata, la quale ha una storia molto particolare: intitolata a Wilhelm Gustloff, un “martire” del partito nazista, per molti anni ha svolto la funzione di nave da crociera e durante la guerra diventa invece una nave ospedale. Konrad usa toni ultranazionalisti e si identifica con Gustloff, fino a compiere un omicidio.

Il senso della domanda iniziale – «Perché solo adesso?» – è strettamente legato alla tabuizzazione pressoché assoluta del tema dei territori orientali perduti, vigente fino a tutti gli anni Novanta. Così Paul riporta la posizione dello scrittore che gli ha dato l’incarico di ricostruire la storia:

Das nagt an dem Alten. Eigentlich, sage er, wäre es Aufgabe seiner Generation gewesen, dem Elend der ostpreußischen Flüchtlinge Ausdruck zu geben [...]. Niemals, sagte er, hätte man über so viel Leid, nur weil die eigene Schuld übermächtig und bekennde Reue in all den Jahren vordringlich gewesen sei, schweigen, das gemiedene Thema den Rechtsgestrickten überlassen dürfen. Dieses Versäumnis sei bodenlos...

Gli rode, al vecchio. In realtà, dice, sarebbe stato compito della sua generazione dar voce alle vicissitudini dei fuggiaschi della Prussia orientale [...]. Mai, dice, si sarebbe dovuto tacere su tanta sofferenza solo perché la propria colpa è stata superiore e il rimorso dichiarato ha avuto la precedenza per tutti quegli anni, lasciando così il tema rimosso nelle mani della destra. Quest’omissione ha dell’incredibile...¹⁹

Appare notevolissimo come proprio la pubblicazione di *Il passo del gambero* abbia avuto invece una funzione di sdoganamento del tema; da quel momento, il discorso pubblico accoglie il discorso legato a «Flucht und Vertreibung» come argomento di cui è possibile discutere anche al di là dell’appartenenza alla destra politica. Le parole di Grass, la sua opera letteraria, hanno qui degli innegabili effetti, concreti e di vasta scala.²⁰

Tanto di più colpisce l’analogia fra i due *incipit*, di cui Grass non può non essere conscio. Entra in gioco il discorso vittime e perpetratori: i tedeschi-nazisti sono stati *anche* vittime; le vittime di un tempo, gli ebrei, oggi hanno comportamenti da criminali e la precedenza della «colpa superiore» e del «rimorso dichiarato» non devono – secondo il ragionamento presente anche nella poesia (cfr. vv. 41-42 e 53-54) – impedire che

19 *Ivi*, p. 99 (ed. it. p. 89).

20 Cfr. M. Bonifazio, *La memoria inesorabile. Forme del confronto con il passato tedesco dal 1945 a oggi*, Artemide, Roma 2014, pp. 139 e ss.

determinate cose vengano dette chiaramente. Del resto, *Il passo del gambero* può venire considerato una riflessione sui media. L'obsoleta letteratura, nella forma della novella (qualcosa che trae le sue origini addirittura dal periodo medievale) ha un potere ordinativo dei discorsi che internet non ha, per la sua frammentarietà e l'impossibilità di costruire una vera posizione di prestigio per chi vi scrive; a costoro è negata la possibilità di incidere veramente sul tessuto della realtà. Anche *Quello che deve essere detto* è una riflessione sui media: innanzitutto sulla letteratura, nella sua più antica espressione, ossia la poesia come genere collocato sempre più ai margini del discorso letterario, e di quello pubblico più che mai; poi su un mezzo che – già nel 2006 – appare condannato all'irrelevanza, ossia il quotidiano cartaceo.

4. Un «io» molto presente

Questo intreccio contribuisce a sottolineare, ancora una volta, la costruzione dell'intellettuale come personaggio. La riflessione sul problema geopolitico nella poesia si interseca con il ruolo di chi vi dice – ben 13 volte in 75 versi! – «io», con il gesto di chi getta sul tavolo tutto il peso della propria autorevolezza, partendo da un apparente *mea culpa*. Questo non è una novità; abbiamo visto come nel *Passo del gambero* il personaggio del vecchio si assuma la responsabilità di non aver lavorato al tema della sofferenza tedesca, e come in *Sbucciando la cipolla* Grass dichiari implicitamente di aver taciuto per cinquant'anni il suo arruolamento volontario nelle Waffen-SS. Allo stesso modo la poesia è costruita intorno a una sua omissione («Perché taccio...»), foriera di mancati sviluppi nella pace mondiale. Il ragionamento implicito appare essere che il suo prestigio – riconosciutogli si può dire all'unanimità, ma anche ampiamente autocostruito e coltivato – possa e debba venire da lui usato per dare indicazioni alle coscienze.

Anche nella poesia ci sono tracce di questa autocostruzione del proprio prestigio. Grass dice di scrivere «da vecchio e con l'ultimo inchiostro» (v. 48), accomunandosi così ai giornali e alla letteratura, considerate come forme obsolete di comunicazione. A rinsaldare la posizione del Grillo parlante si aggiunge il riferimento all'età avanzata: come in tutte le società patriarcali, questa gli conferisce infatti uno *status* particolare, dato dall'insieme delle sue esperienze, le quali gli riserverebbero il diritto di dire schiettamente la "verità", per quanto essa possa essere scomoda. Dietro l'allusione all'«ultimo» inchiostro traspare poi l'idea della morte imminente, che legittima le sue parole come da lunga tradizione. La poesia può venire quindi letta come un estremo tentativo di affermare la propria postura di intellettuale impegnato e inattuale, e di rafforzare il proprio ruolo nel discorso pubblico basandosi sulla «meno tangibile di tutte

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

le sostanze»,²¹ ossia il prestigio. A questo proposito, di grande interesse sono i versi che seguono:

*Und zugegeben: ich schweige nicht mehr,
weil ich der Heuchelei des Westens
überdrüssig bin; zudem ist zu hoffen,
es mögen sich viele vom Schweigen befreien,
den Verursacher der erkennbaren Gefahr
zum Verzicht auf Gewalt auffordern und
gleichfalls darauf bestehen,
daß eine unbehinderte und permanente Kontrolle
des israelischen atomaren Potentials
und der iranischen Atomanlagen
durch eine internationale Instanz
von den Regierungen beider Länder zugelassen wird.*
(vv. 57-68)

E lo ammetto: non taccio più
perché dell'ipocrisia dell'Occidente
ne ho fin sopra i capelli; perché è auspicabile
che molti vogliano affrancarsi dal silenzio,
esortino alla rinuncia il promotore
del pericolo riconoscibile e
altrettanto insistano perché
un controllo libero e permanente
del potenziale atomico israeliano
e delle installazioni nucleari iraniane
sia consentito dai governi di entrambi i paesi
tramite un'istanza internazionale.
(vv. 57-68)

Da un lato lo scrittore rimarca la volontà di andare controcorrente, avocando a sé la capacità di andare oltre l'ipocrisia che ammorba l'Occidente; dall'altro mette in luce la sua convinzione che la presa di posizione avrà un impatto, sortirà degli effetti concreti, che in questi versi indica esplicitamente. È difficile che lo stesso scrittore credesse *davvero* in una movimentazione pubblica che potesse sfociare nella creazione di un organo internazionale a controllo degli armamenti atomici di Israele e Iran. È più probabile che, come ho cercato di dire finora, con la postura dell'intellettuale che "deve" intervenire sui problemi attuali Grass abbia voluto «prendere la

21 J. Preece, *Günter Grass*, Reaktion Books, London 2018, p. 14. Cfr. a questo proposito le acute riflessioni di Taberner, *Was gesagt werden muss*, cit., pp. 530-531.

parola» un'ultima volta, cercando di suscitare un'ampia varietà di echi, legati non tanto alla questione geopolitica in sé e per sé, quanto al ruolo che, nello spazio politico, possono avere l'intellettuale – in particolare Grass stesso, con la sua personalissima posizione – e i *media* di cui si serve, come la poesia, la letteratura in generale, i quotidiani stampati.

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

Gisèle Sapiro, *Le forme di impegno degli scrittori: continuità e rotture*

- La figura dello scrittore impegnato ha subito un declino in Francia a partire dalla fine degli anni '70 a causa di un insieme di fattori. Attualmente si può tuttavia osservare un fenomeno di ri-politicizzazione, sotto due forme: da un lato, con i festival e le residenze letterarie, si aprono per gli scrittori nuovi spazi d'intervento nella *polis* e si inaugura una forma che potremmo definire ibrida, perché in essa i due modi dell'impegno, attraverso le opere e attraverso le prese di posizione, possono trovare un punto di congiunzione; dall'altro, la letteratura a tesi è stata sostituita da un lavoro di svelamento della violenza simbolica. Ritornare sulle due dimensioni dell'impegno ci permetterà di sondare queste trasformazioni.
- Due to a combination of factors, the authority of the writer "engagé" has declined in France since the late 1970s. However, a phenomenon of repoliticization can currently be observed: on one hand, festivals and writers' residencies have opened new spaces of intervention to writers, inaugurating a hybrid form of commitment, both through works and through position-taking; on the other hand, the ideological novel has been replaced by the literary works aiming at uncovering symbolic violence. Rethinking the two dimensions of commitment will enable us to assess these transformations.

Massimo Bonifazio, *Una poesia sul giornale per prendere la parola? Quello che deve essere detto (2012) di Günter Grass*

- Nell'aprile del 2012 Günter Grass, che ha 85 anni, sceglie di «prendere la parola» su un problema di attualità politica – il potenziale conflitto fra Israele e Iran – pubblicando una poesia su tre quotidiani, la tedesca «Süddeutsche Zeitung», l'italiana «Repubblica», e lo spagnolo «El país». Lo scrittore continua il lavoro di una vita, teso a costruire il suo personaggio pubblico come "coscienza critica della nazione tedesca". L'articolo riflette intorno alla poesia *Quello che deve essere detto*, e allo stesso tempo intorno al ruolo dell'intellettuale e ai suoi strumenti.
- April 2012 was Günter Grass 85. He decided to "take the floor" about a political current event – the potential conflict between Israel and Iran – with the publication of a poem in three newspapers in three different countries: «Süddeutsche Zeitung», «Repubblica» «El país». The writer goes on with his lifework, aimed to build his public person as "critical conscience of the German nation". The paper reflects about the poem *What must be said*, and at the same time about the role of the intellectual and his tools.

Sylvie Servoise, *Réinventions de l'écrivain et de l'écrivaine démocratiques au XXI^e siècle*

- Se è ben noto che la figura dello scrittore universale, incaricato di parlare per tutti, a tutti, a nome di tutti e spesso di tutto, ha fatto il suo tempo, sembra che questo processo di deflazione del potere e della legittimità dello scrittore e della letteratura sia ulteriormente accelerato negli ultimi decenni. Le ragioni di questo fenomeno sono numerose. Proporrò qui di affrontare la questione della crisi di legittimità dello scrittore contemporaneo con un taglio particolare, in relazione con la crisi che tocca le nozioni stesse di rappresentazione e di rappresentante nelle democrazie occidentali di oggi. La mia ipotesi è che questa messa in dialogo del campo letterario con quello politico sulla nozione di rappresentazione permetta di chiarire non soltanto le implicazioni e le modalità di questa crisi di legittimità, ma anche, e forse soprattutto, di mettere in luce le risorse mobilitate dagli scrittori stessi per superarla. Lo studio si baserà su un certo numero di romanzi francesi e italiani contemporanei.
- If we are well aware that the figure of the universal writer, who is supposed to speak for all, to all, in the name of all, has had its day, it seems that this process of deflation of the power and legitimacy of the writer and of literature has accelerated in recent decades. There are many reasons for this phenomenon. This paper proposes to consider the question of the crisis of legitimacy of the contemporary writer under a particular angle, in connection with the crisis which affects the very notions of representation and representative in Western democracies today. My hypothesis is that this dialogue between the literary and political fields allows us to shed light not only on the issues and modalities of this crisis of legitimacy, but also, and perhaps above all, to highlight the resources mobilised by writers themselves to overcome it. The study will be based on a number of contemporary French and Italian novels.

Barbara Julieta Bellini, *Contre la conscience de classe. Misérabilisme et illusion autobiographique dans En finir avec Eddy Bellegueule*

- Molti autori che, come Bourdieu, hanno sperimentato l'ascesa sociale del *transfuge de classe* scelgono di dedicare il loro lavoro letterario a ricostruire e, quindi, comprendere le vite e i pensieri delle classi dominate. Le forme in cui queste vite "popolari" sono rappresentate cambiano tuttavia notevolmente tra scrittori e opere: mentre Annie Ernaux esplora le possibilità di una letteratura "transpersonale", Didier Eribon lega l'autobiografia all'analisi sociale e

Olivier Adam sceglie di mantenere la struttura del romanzo in modo da evidenziare i rapporti di forza che connettono i personaggi tra loro. In questo articolo, si osserva il caso di *En finir avec Eddy Bellegueule* (2014) del giovane autore francese Edouard Louis. Presentato dall'editore Seuil come "romanzo", questo libro ha una forte componente autobiografica e segue il viaggio del protagonista dalle sue modeste origini nella provincia francese fino ai piani alti dell'accademia parigina. Benché il libro appartenga al filone di scritture ispirate dalla sociologia bourdieusiana, le modalità scelte dall'autore per raccontare la traiettoria del suo protagonista dimostrano un'ingenuità formale che rischia di trasformare la scrittura in un gesto di «vendetta affettiva» (Meizoz 2014). Un'analisi del testo e del contesto del libro di Louis illustra come il potere politico della letteratura si perda dietro la vendetta dell'individuo. Occorre definire le condizioni di una scrittura che difende effettivamente la dignità letteraria della classe dominata, senza una postura autoriale "elevata" che disprezza le sue forme di espressione e di vita.

- Many authors who, like Pierre Bourdieu, have experienced the social ascent of the *transfuge de classe* choose to dedicate their literary work to reconstruct and, in doing so, better understand the lives and thoughts of the dominated classes. However, the ways in which these "popular" lives are communicated differ considerably between writers and their works: while Annie Ernaux explores the possibilities of a "transpersonal" literature, Didier Eribon links autobiography to historical analysis and Olivier Adam opts to maintain the structure of the novel in order to highlight the relationships of domination that connect each character to the others. In this article, we look at the case of *En finir avec Eddy Bellegueule* (2014) by young French author Edouard Louis. Presented by the publishing house Seuil as a "novel", this book has a strong autobiographical component and sets out to trace the protagonist's journey from his modest origins in the French province to the high ranks of Parisian schooling. Although the book belongs to the stream of writing inspired by Bourdieusian sociology, the modalities chosen by the author to tell the trajectory of his protagonist demonstrate a formal naivety which risks transforming writing into an act of «affective revenge» (Meizoz 2014). A textual and contextual analysis of Louis' book sheds light on how the political power of literature is lost behind the reprisal of the individual. The question arises of defining the conditions of a writing that actually defends the literary dignity of the dominated class, without an "elevated" auctorial posture despising their modes of expression and life.

Anna Baldini, *Il primo romanzo di Primo Levi e l'invasione israeliana del Libano (1982)*

- Aprile 1982: Primo Levi pubblica il suo primo romanzo, *Se non ora, quando?*. Giugno 1982: Israele invade il Libano. Dal momento in cui Levi prende posizione pubblicamente contro le azioni del governo Begin, la ricezione del romanzo si intreccia allo sviluppo degli eventi mediorientali e alle reazioni che suscitano in Italia, facendo entrare in conflitto le diverse identità pubbliche di Levi: il testimone dello sterminio degli ebrei europei, l'intellettuale impegnato, il portatore di un'identità ebraica diasporica, lo scrittore.
- April 1982: Primo Levi publishes his first novel, *If Not Now, When?*. June 1982: Israel invades Lebanon. Levi takes a public stand against the actions of the Begin government: from this moment on, the reception of *If Not Now, When?* is intertwined with the Italian reaction to Middle Eastern geo-political events. Such intertwining brings into conflict Levi's different public *personas*: witness to the extermination of European Jews, committed intellectual, bearer of a diasporic Jewish identity, and writer.

Noemi Magerand, *Quando Umberto Eco si chiamava Dedalus: il contributo politico-letterario di un intellettuale sotto pseudonimo su «il manifesto» (1971-1975)*

- L'articolo si sofferma sui corsivi di Umberto Eco pubblicati sul «manifesto» tra il 1971 e il 1975 sotto lo pseudonimo di Dedalus. Intendiamo mostrare come Eco metta in pratica nelle colonne del quotidiano la sua «guerriglia semiologica», teorizzata nel 1967, sotto forma di una satira politica e di costume volta a iniziare i lettori alla controinformazione, sfruttando in particolare il potenziale critico della comicità.
- The research focuses on Umberto Eco's articles published in «il manifesto» between 1971 and 1975 under the pseudonym Dedalus. We intend to show how Eco put into practice in the newspaper's columns his «semiological guerrilla», theorised in 1967: by writing political and custom satire and exploiting the critical power of comedy, he aimed at initiating readers into counter-information.

Benoît Monginot, *La politisation de l'autobiographie dans Les années d'Annie Ernaux*

- L'articolo esamina le modalità con cui Annie Ernaux politicizza l'autobiografia in *Gli anni*. Lo studio della rappresentazione della parola privata nel racconto mostra come questa, benché costituisca il laboratorio di una riflessività politicamente sovversiva, possa essere riportata alle sue condizioni sociologiche di possibilità attraverso un movi-

mento critico di iper-riflessione. Tale iper-riflessione porta al riconoscimento della dimensione collettiva dell'esperienza soggettiva e quindi a una consapevolezza della natura politica di ogni esperienza privata. Tuttavia, la natura del dispositivo della rappresentazione che è stato messo in atto nel romanzo tiene questa politicizzazione lontana da ogni conflittualità diretta: l'autobiografia per come è realizzata da Annie Ernaux negli *Anni* è paradossalmente basata su una poetica di decontestualizzazione che implica una distanza enunciativa, pragmatica e temporale.

- This paper examines the ways in which Annie Ernaux politicizes autobiography in *The Years*. The study of private speech representation in the narrative shows how this, although it constitutes the laboratory of a politically subversive reflexivity, can be brought back to its sociological conditions of possibility, through a movement of critical over-reflection. Such an over-reflection leads to the recognition of the collective dimension of subjective experience and thus to an awareness of the political nature of any private experience. However, the nature of the representational dispositif that has been implemented in the book keeps this politicisation away from any direct conflictuality: indeed, autobiography as performed by Annie Ernaux in *The Years* is paradoxically based on a poetics of decontextualisation that features an enunciative, pragmatic and temporal distancing.

Franco Baldasso, Umberto Saba: l'Occidente dopo «Maidanek»

- Il presente contributo analizza *Scorciatoie e raccontini* di Umberto Saba (1946) non solo per le notevoli novità formali nel contesto del primissimo dopoguerra, ma per essere tra le prime pubblicazioni a segnalare la distruzione degli ebrei europei come momento di rottura radicale nella storia e nella cultura occidentale. Saba era stato raggiunto nel 1944 dalle notizie di Majdanek, primo campo di concentramento nazista ad essere stato liberato dagli Alleati. In *Scorciatoie* si concentra così sul portato antropologico e epistemologico di questa inaudita rivelazione e riflette su come qualsiasi tentativo di rinnovamento culturale dopo i totalitarismi e la guerra debba partire proprio dalla storia traumatica dei campi. L'articolo situa *Scorciatoie e raccontini* al centro dell'autocoscienza storica del Novecento, e interpreta le sue intuizioni alla luce del ricchissimo epistolario di Saba, ma anche nel più ampio discorso sulla Shoah elaborato dai testimoni-scrittori, da Primo Levi a Imre Kertész.
- This contribution concentrates on *Shortcuts and Very Short Stories* by Umberto Saba (1946). The book is analyzed not only for its relevant formal novelty in the context of early postwar Italy, but also for being among the very first publications to interpret the destruction of European Jewry as a most radical rupture in Western culture and history. Saba was reached in 1944 by early news of Majdanek, the first Nazi concentration camp liberated by the Allies. In his *Shortcuts*, Saba focuses on the anthropological and epistemological consequences of what the camps stand for, arguing that every future attempt at cultural renovation after totalitarianism and World War II should start from the camps' traumatic history. The article locates *Shortcuts and Very Short Stories* at the center of modern Europe's historical self-consciousness. It also interprets the book's many insights in the light of Saba's impressive epistolary, and in the broader context of the Holocaust discourse articulated by witness-writers such as Primo Levi and Imre Kertész.

Biografie

Franco Baldasso

- è Fellow dell'American Academy in Rome e Direttore dell'Italian Program presso il Bard College di New York, dove insegna come Assistant Professor of Italian. I suoi lavori esaminano le relazioni tra Fascismo e Modernismo, l'eredità della violenza politica in Italia e l'idea del Mediterraneo nelle estetiche moderne e contemporanee. È autore dei volumi *Against Redemption: Democracy, Memory, and Literature in Post-Fascist Italy* (New York 2022), *Curzio Malaparte, la letteratura crudele. «Kaputt», «La pelle» e la caduta della civiltà europea* (Roma 2019) e *Il cerchio di gesso. Primo Levi narratore e testimone* (Bologna 2007). Ha curato, insieme a Simona Wright, un numero speciale della rivista «Nemla-Italian Studies» dal titolo *Italy in WWII and the Transition to Democracy: Memory, Fiction, Histories* (2014). Suoi articoli sono apparsi su «Modern Language Notes», «Romance Notes», «Context», «The Italianist», «Comparatismi», «Poetiche» e «Scritture Migranti». Collabora con "CIMA – Center for Italian Modern Art" di New York ed è membro del comitato scientifico dell'«Archivio della Memoria della Grande Guerra» del Centro Studi sulla Grande Guerra "P. Pieri" di Vittorio Veneto (TV).
- is Fellow of the American Academy in Rome and Director of the Italian Program at Bard College, NY, where he is Assistant Professor of Italian. His main research interests are the relations between Fascism and Modernism, the legacy of political violence in Italy, and the idea of the Mediterranean in modern aesthetics. He authored the books: *Against Redemption: Democracy, Memory, and Literature in Post-Fascist Italy* (New York 2022), *Curzio Malaparte, la letteratura crudele. «Kaputt», «La pelle» e la caduta della civiltà europea* (Roma 2019) and *Il cerchio di gesso. Primo Levi narratore e testimone* (Bologna 2007). He also co-edited with Simona Wright an issue of «Nemla-Italian Studies» titled *Italy in WWII and the Transition to Democracy: Memory, Fiction, Histories* (2014). His articles appeared on «Modern Language Notes», «Romance Notes», «Context», «The Italianist», «Comparatismi», «Poetiche» e «Scritture Migranti». He collaborates with "CIMA – center for Italian Art in New York", and he is a member of the scientific board of the "Archivio della Memoria della Grande Guerra" of the Centro Studi sulla Grande Guerra "P. Pieri" in Vittorio Veneto (TV).

Anna Baldini

- insegna letteratura italiana e storia dell'editoria all'Università per Stranieri di Siena. Ha studiato alla Scuola Normale Superiore di Pisa, è stata dottoranda e assegnista di ricerca presso l'Università di Siena e Visiting Fellow all'Università di Leeds con una borsa della British Academy. Tra il 2013 e il 2018 ha partecipato al progetto *Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: editoria, campo letterario, interferenza*, i cui risultati sono pubblicati nel volume *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)* (2018); fa parte del gruppo di ricerca LTit-Letteratura tradotta in Italia (www.ltit.it). Ha pubblicato nel 2008 *Il comunista. Una storia letteraria dalla Resistenza agli anni Settanta*, nel 2023 *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-36)* e numerosi saggi sulla sociologia della letteratura di Pierre Bourdieu, sulla letteratura della Resistenza, sull'opera di Primo Levi, sulla letteratura della Shoah, sulla letteratura tradotta in Italia. È co-autrice del manuale per le scuole secondarie superiori *La letteratura e noi* (2013-14). Fa parte del comitato direttivo della rivista «allegoria» e dirige con Michele Sisto e Irene Fantappiè la collana Quodlibet «Letteratura tradotta in Italia».
- teaches Italian Literature and History of Publishing at the Università per Stranieri di Siena. She studied at the Scuola Normale Superiore in Pisa, was a PhD student and a research fellow at the University of Siena, and a British Academy visiting fellow at the University of Leeds. She participated to the Furb project *History and Digital Maps of German Literature in Italy in the 20th Century: Publishing, Field Structure, Interference* (2013-18), the results of which are published in the book *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)* (2018), and is currently a member of the research group *Translated Literature in Italy* (www.ltit.it). She published *Il comunista. Una storia letteraria dalla Resistenza agli anni Settanta* (2008), *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-36)* (2023), and numerous papers on Pierre Bourdieu's sociology of literature, the literature of the Resistance, Primo Levi's work, the literature of the Shoah, translated literature in Italy. She is co-author of the Italian literature textbook *La letteratura e noi* (2013-14). She is on the editorial board of the literary journal «allegoria» and directs with Michele Sisto and Irene Fantappiè the Quodlibet series «Letteratura tradotta in Italia».

Barbara Julieta Bellini

- ha conseguito un dottorato di ricerca in Germanistica presso l'Université Sorbonne Nouvelle. Nata a Buenos Aires ed emigrata in Italia, ha studiato Letterature euroamericane, traduzione e critica letteraria all'Università di Trento e Germanistica all'Università Tecnica di Dresda. Conseguita una doppia laurea magistrale italo-tedesca sulla ricezione italiana delle opere di Max Frisch, Bellini è stata selezionata per il programma di ricerca europeo per l'interdisciplina-

Biografie

rità e l'eccellenza Inspire. Per il suo lavoro le sono stati conferiti diversi premi e borse di studio. La sua tesi di dottorato ha ottenuto il Label Européen per il multilinguismo e l'internazionalità. Oltre alla ricerca, Bellini si dedica alla critica letteraria e all'insegnamento nel campo della letteratura e delle lingue straniere, con particolare attenzione al francese, al tedesco e all'italiano. Attualmente lavora presso l'Università di Rostock come insegnante di lingua.

- holds a PhD in German Studies from the Université Sorbonne Nouvelle. Born in Buenos Aires and emigrated to Italy, she studied Euro-American Literatures, Translation and Literary Criticism at the University of Trento and German Studies at the University of Dresden. After completing a thesis on the Italian reception of Max Frisch's works, Bellini was selected for the European research programme for interdisciplinarity and excellence Inspire at the Université Sorbonne Nouvelle. Her work has been recognised with numerous prizes and scholarships and her dissertation was awarded the European Label for multilingualism and internationality. Bellini regularly devotes herself both to literary criticism and to teaching in the field of literature and foreign languages, with a focus on French, German and Italian. She currently works at the University of Rostock as a language teacher.

Massimo Bonifazio

- ha studiato germanistica a Torino e Pavia. Attualmente insegna Letteratura tedesca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino. I suoi temi principali di ricerca sono i rapporti fra cibo e letteratura (*L'abbuffata e l'ascesi. Utopia e disgusto in Goethe, Grass, Bachmann e Dürrenmatt*, Artemide, 2017; *Un formidabile appetito. Corporeità e cibo nell'opera di Thomas Mann*, Artemide, 2017), la prosa del Novecento, e in particolare Thomas Mann (*Thomas Mann, un Don Chisciotte senza casa*, Artemide, 2009), la poesia tedesca contemporanea e l'idea di virilità nella letteratura intorno alla prima guerra mondiale.
- is Associated professor for German literature at the University of Turin (Dipartimento di Studi Umanistici). His fields of interest are 20th Century German Literature, in particular Thomas Mann (*Thomas Mann, un Don Chisciotte senza casa*, Artemide, 2009); GDR-Literature; Memory of the nazi past; relationships between food, manners and literature (*L'abbuffata e l'ascesi. Utopia e disgusto in Goethe, Grass, Bachmann e Dürrenmatt*, Artemide, 2017; *Un formidabile appetito. Corporeità e cibo nell'opera di Thomas Mann*, Artemide, 2017); the idea of masculinity around the First world war.

Noemi Magerand

- è dottoranda presso l'università Lyon 3 e lavora sulla storia, tra il 1969 e il 1978, del «manifesto», quotidiano e movimento politico della sinistra extraparlamentare. Precedentemente è stata lettrice di scambio di lingua francese presso l'università Roma Tre e ha lavorato al settore scientifico e universitario dell'Ambasciata di Francia in Italia. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla storia politica e culturale degli anni Settanta, alla storia del giornalismo e dei movimenti femministi.
- is a PhD student at Université Lyon 3 and she is working on the history between 1969 and 1978 of «il manifesto», a daily newspaper and political movement of the Italian extra-parliamentary left. Previously, she was a French Lecturer at Roma Tre University and worked at the Research and Higher Education Department of the French Embassy in Italy. Her research interests range from the political and cultural history of the Italian 1970s to the history of journalism and feminist movements.

Valeria Marino

- è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino per il progetto *Eredità culturale e memoria digitale: l'archivio inedito André Salmon*. È autrice di *Atene sulla Senna* (Edizioni dell'Orso, 2022). Le sue ricerche si articolano attorno all'estetica della ricezione e allo studio della letteratura francofona moderna e contemporanea, con particolare attenzione alle opere che coniugano plurilinguismo e sperimentazione formale. Ha scritto articoli e comunicazioni su Vassilis Alexakis, Nicolas Calas, Jacques Poulin, André Kédros, Gisèle Prassinos, Katalin Molnar e Theresa Hak Kyung Cha.
- is a postdoctoral researcher in the Department of Humanities at the University of Turin. She is currently involved in the project *Cultural heritage and digital memory: the unreleased André Salmon archive*. She is the author of *Atene sulla Senna* (Edizioni dell'Orso, 2022). Her research interests focus on the aesthetics of reception and the study of modern and contemporary Francophone Literature, with particular attention to literary works that combine plurilingualism and formal experimentation. She has written papers and articles about Vassilis Alexakis, Nicolas Calas, Jacques Poulin, André Kédros, Gisèle Prassinos, Katalin Molnar and Theresa Hak Kyung Cha.

Benoît Monginot

- è ricercatore di letteratura francese all'Università di Torino, *Professeur agrégé* di letteratura francese, membro del gruppo di ricerca ALEA. Lavora sulla poesia francese del XIX e XX secolo, sulla teoria letteraria, sui rapporti tra filosofia e letteratura e sulle pratiche di scrittura creativa.
- is a researcher in French Literature at the University of Turin, a *Professeur agrégé* in French Literature and a member of the ALEA research group. He works on French poetry of the nineteenth and twentieth centuries, literary theory, the relationship between philosophy and literature and creative writing practices.

Gisèle Sapiro

- è Professoressa di sociologia all'EHESS (Centre européen de sociologie et de science politique) ed è Direttrice di ricerca al CNRS. Fa parte dell'Academia Europaea, medaglia d'argento del CNRS 2021. Sociologa della letteratura e della cultura, ha studiato in particolare le forme d'impegno degli intellettuali e le modalità di circolazione internazionale delle idee e delle opere letterarie. Tra le sue pubblicazioni più importanti possiamo citare *La Guerre des écrivains, 1940-1953* (Fayard, 1999 e 2006), *La Responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France XIXe-XXIe siècle* (Seuil, 2011), *La Sociologie de la littérature* (La Découverte, 2014), *Les Écrivains et la politique en France: De l'Affaire Dreyfus à la guerre d'Algérie* (Seuil, 2018), *Des mots qui tuent. La responsabilité de l'intellectuel en temps de crise 1944-1945* (Seuil, 2020) e *Peut-on dissocier l'œuvre de l'auteur?* (Seuil, 2020).
- is Professor of Sociology at the EHESS (Centre européen de sociologie et de science politique) and Research Director at the CNRS. She is a member of the Academia Europaea and silver Medal of the CNRS 2021. A sociologist of literature and culture, she has studied, in particular, the forms of intellectuals' commitment and the international circulation of ideas and literary works. Among her most important publications we can mention *La Guerre des écrivains, 1940-1953* (Fayard, 1999 e 2006), *La Responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France XIXe-XXIe siècle* (Seuil, 2011) and *La Sociologie de la littérature* (La Découverte, 2014), *Les Écrivains et la politique en France: De l'Affaire Dreyfus à la guerre d'Algérie* (Seuil, 2018), *Des mots qui tuent. La responsabilité de l'intellectuel en temps de crise 1944-1945* (Seuil, 2020) and *Peut-on dissocier l'œuvre de l'auteur?* (Seuil, 2020).

Sylvie Servoise

- è professoressa di Letteratura francese e comparata a Le Mans-Université. Le sue ricerche si concentrano sulla nozione di *engagement* letterario nel XX e XXI secolo, sul rapporto tra letteratura e politica, scrittura della storia, memoria e *fiction* nella letteratura francese, italiana e americana. Le sue ultime opere sono: *Le Roman face à l'histoire. La Littérature engagée en France et en Italie dans la seconde moitié du XX^e siècle* (PUR, 2011); *Politiques du temps : «Le Guépard» de Lampedusa dans l'histoire* (PUR, 2018); *Démocratie et roman. Explorations littéraires de la crise de la représentation au XX^e siècle* (Hermann, 2022) et *La Littérature engagée* (Que-sais-je, 2023). È caporedattrice della rivista «Raison Publique» (<https://raison-publique.fr/>).
- is Full Professor of French and Comparative Literature at Le Mans-Université. Her research focuses on the notion of «engagement» in the 20th and 21st centuries, on the relationship between literature and politics, writing history, memory and fiction in French, Italian and American literature. Her most recent works include: *Le Roman face à l'histoire. La Littérature engagée en France et en Italie dans la seconde moitié du XXe siècle* (PUR, 2011); *Politiques du temps : «Le Guépard» de Lampedusa dans l'histoire* (PUR, 2018); *Démocratie et roman. Explorations littéraires de la crise de la représentation au XXIème siècle* (Hermann, 2022) and *La Littérature engagée* (Que-sais-je, 2023). She is also editor-in-chief of the academic review «Raison Publique» (<https://raison-publique.fr/>).

Salvatore Spampinato

- è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino per il progetto *La poesia neorealista italiana in una prospettiva europea (1945-1960)*. È dottore di ricerca presso la medesima università con una tesi sugli influssi di Bertolt Brecht nella poesia italiana del secondo Novecento – argomento su cui è in corso di pubblicazione una monografia presso Quodlibet. Redattore della rivista scientifica «CoSMo» e responsabile della rubrica *Recensioni* della nascita «RITra», tra i suoi interessi la sociologia della letteratura e gli studi di ricezione e traduzione. In particolare, ha scritto articoli e contributi su Bertolt Brecht, Viktor Šklovskij, Franco Fortini, la Neoavanguardia italiana, Pier Paolo Pasolini, Cesare Cases, Renato Solmi, il rapporto tra canzone popolare e poesia, la politica editoriale di Avanti Edizioni.

Biografie

- is a postdoctoral researcher in the Department of Humanities at the University of Turin for the project *Italian neorealist poetry in a European perspective (1945-1960)*. He was a PhD student in the same university with a thesis on the influences of Bertolt Brecht on Italian poetry of the second half of the twentieth century – a monograph on the same topic is being published by Quodlibet. He is the editor of the scientific magazine «CoSMo» and the head of the Reviews section of the newborn «RiTra»; his broad interests include the sociology of literature and the studies of intercultural reception and translation. In particular, he has written articles and contributions on Bertolt Brecht, Virktor Šklovsky, Franco Fortini, the Italian Neo-avant-garde, Pier Paolo Pasolini, Cesare Cases, Renato Solmi, the relationship between popular song and poetry, the editorial policy of Avanti Edizioni.

—
—

Finito di stampare dalla Publistampa s.n.c.
per conto della G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A.
Palermo, maggio 2023